

DAMASCHI VELLUTI MERLETTI O DAMASKI VELLUTI PIZZI

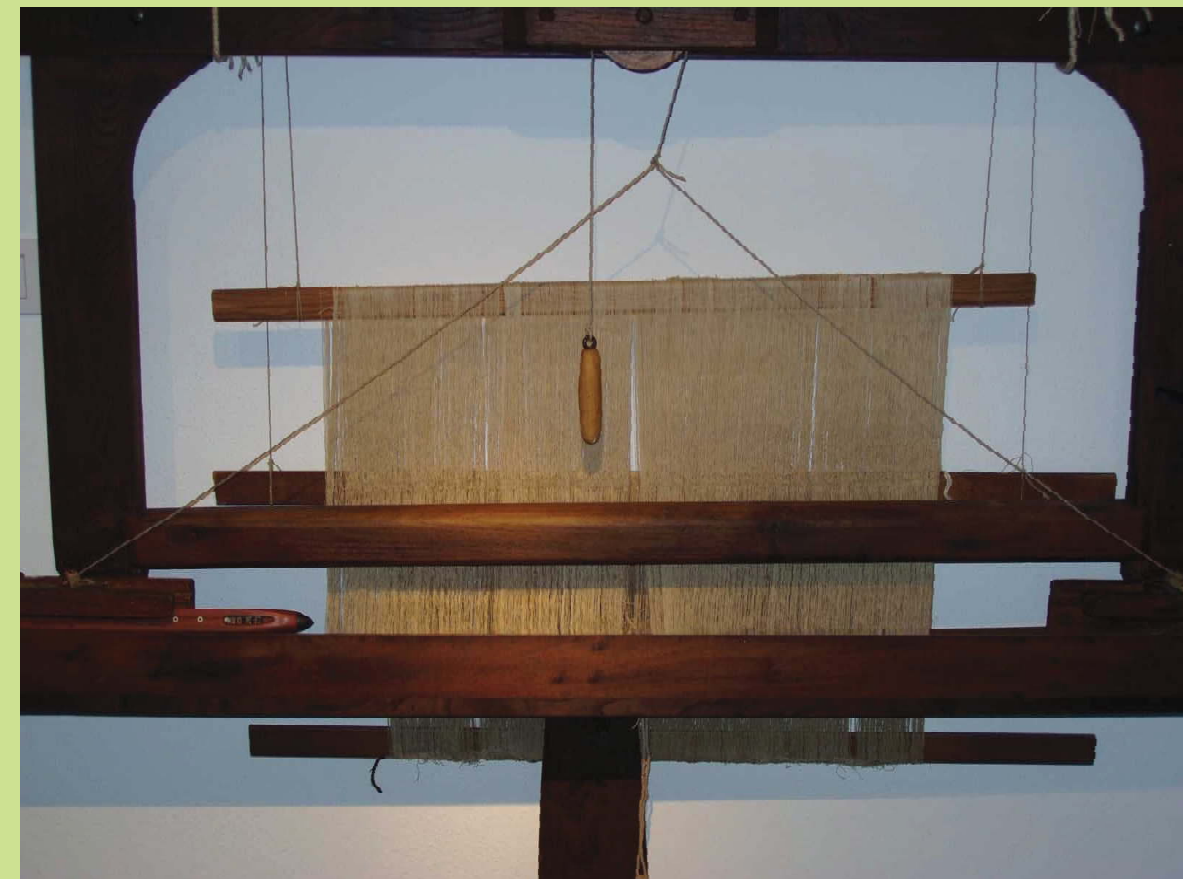
attività secolare

regione Liguria

riferimento geografico Liguria di Levante

tutela no

motivo Attività territorio in parte montano



Fulvio Tuvo

OrTAM

Rapallo

agg. 26/01/2013



150x150°
IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

Inserire testoVerso la metà del Quattrocento ebbe origine e si sviluppò a Genova e quindi in Liguria l'arte della tessitura, attività legata ai commerci ed ai mercanti che importavano via mare dall'oriente le pregiate sete e che in seguito con notevole capacità commerciale diffusero i tessuti, in particolare velluti e damaschi, in tutta Europa.

Damaschi, Velluti, Merletti erano quindi produzioni artigianali di alta qualità del Levante ligure, molto importanti per l'economia e i commerci all'epoca della Repubblica di Genova, ma presenti tuttora con piccole realtà. Nell'antico Capitaneato di Rapallo (1608) che si estendeva dal mare, tra Portofino e Zoagli, alle valli interne fino all'Alta Val Trebbia, già nel Seicento notevole era la percentuale di occupati in attività artigianali: in Val Fontanabuona a Lorsica e paesi vicini per i damaschi, a Zoagli per i velluti, sulla costa a Portofino, S.Margherita e Rapallo per i merletti. A Lorsica questa tradizione iniziò fin dal lontano Medioevo, quando Genova era una delle capitali dell'arte serica e per pagare meno la manodopera estese la distribuzione del lavoro ai territori rivieraschi e dell'entroterra. A Lorsica i damaschi della "corona" e delle "palme" venivano tessuti per rivestire le più aristocratiche residenze d'Oltralpe, facendo da sfondo anche a nobili ritratti firmati dai grandi pittori dell'epoca. Secondo una tradizione quest'arte sarebbe stata trasmessa dai fiorentini, mentre secondo un'altra sarebbe stata portata dagli abitanti di Lorsica che nei secoli emigrarono per lavoro in Lombardia.

Occorrono abilità, tenacia, sapienza artigiana: manuale è la realizzazione dei cartoni forati che riproducono i disegni su carta e l'allestimento delle matasse di filato tinto, la disposizione in rocchetti e la lunghissima impostazione del telaio fino all'ordito. Ovvero quindicimila fili, contati uno per uno, fatti passare a otto per volta nel telaio, a uno a uno nei licci, a cinque a cinque attraverso il pettine. I fili lucenti della trama si trasformano in flessuosi, fantastici arabeschi: fiori e foglie su fondo opaco cui solo la lavorazione a mano dà spessore e tridimensionalità. Stupendi e altrettanto pregiati sono i disegni sul duplice tessuto serico lavorato insieme del Lampasso, dove spicca la piccola ape napoleonica su sfondo azzurro, mentre il complicato macramé rappresenta una trina conclusa da una frangia che impreziosisce candidi asciugamani. A Zoagli si produce ancora l'antico velluto liscio genovese, famoso in tutta Europa già nel Cinquecento come "velluto di Genova" (dal nome dello Stato, la Repubblica di Genova), citato in romanzi storici nelle descrizioni dell'arredamento (dei palazzi)ed ostentato, insieme al damasco, come simbolo di ricchezza dalle corti, da nobili e da ricchi borghesi; nell'inventario dei beni reali dopo la morte di Enrico VIII sono elencati questi velluti, di vari colori ed anche alcuni con nuovi disegni. Il velluto cinquecentesco prodotto a Zoagli è tessuto su di un antico telaio in legno (1849) che gli dona lucentezza e compattezza senza eguali; i filati sono in seta pura, ma si possono inserire anche trame in oro ed argento. I tessuti possono essere tinti, anzi da poco si produce nuovamente il velluto a "giardino" a più colori; esiste un archivio storico con più di 80 disegni, ma è possibile realizzarne nuovi. I velluti possono avere pesantezze diverse e prestarsi quindi a molti usi, dall'abbigliamento e dagli accessori all'arredamento per clienti quali case di moda, case reali, Contrade del Palio a Siena, Chiese, ecc. C'è una collaborazione con gli Stati Uniti e si trovano velluti di Zoagli nelle principali città. Nel 2009 questo velluto ha ottenuto il riconoscimento del marchio Artigiani in Liguria - Velluto di Zoagli al fine di proteggere la sua unicità.

L'arte del merletto ha radici talmente profonde nella storia di Rapallo e del Tigullio da sconfinare perfino nella leggenda. E' pertanto arduo stabilire quando questa forma di artigianato femminile sia iniziata e in che modo si sia così ampiamente diffusa al punto da entrare a far parte del costume, della tradizione, della cultura popolare.

Già nel XIII secolo a Rapallo si producevano preziosi ricami e ricche passamanerie per decorare lenzuola, biancheria e tessuti.

Dall'intreccio dei fili su piccoli telai da tavolo nacque spontaneamente la lavorazione dei merletti in filo di lino, seta, oro o argento utilizzando un cuscino di supporto (il tombolo) e i fuselli (in dialetto cavigge).

Intorno alla metà del XVI secolo in Italia e in Europa fiorirono manifatture di merletti a fuselli (pizzi) là dove prodotto tradizionale era la passamaneria (Genova, Milano, Francia, Inghilterra, Fiandre, Spagna, Germania, Danimarca), mentre l'arte del ricamo portò alla lavorazione dei merletti ad ago (Venezia, Alençon, Argentan, Bruxelles).

I pizzi prodotti a Rapallo, Chiavari, Zoagli, Portofino e Santa Margherita Ligure confluivano a Genova e da qui venivano esportati con enorme successo tra fine '500 e metà '600.

La grande richiesta di questi manufatti sia in ambito laico che ecclesiastico fece crescere l'attività che trovò terreno fertile tra la popolazione della Riviera, soprattutto per le povere condizioni di vita di certi paesi che contavano quasi esclusivamente sulla stentata agricoltura e la modesta attività in mare. Inoltre, la lavorazione dei pizzi consentiva a giovani, spose e anziane di restare fra le mura domestiche, senza trascurare le faccende di casa.

Dalle modeste abitazioni nei carrugi e sulle colline le trine passavano alle attivissime botteghe della Superba, per raggiungere dimore patrizie, palazzi sontuosi e Corti di tutta Europa. Dopo la metà del '600 i merletti italiani conoscono un lento, inesorabile declino, soppiantati nella moda e nel gusto da quelli francesi. Con la Rivoluzione Francese e la conseguente caduta dell'Ancien Régime l'artigianato del lusso entrò in crisi e rischiò di spegnersi del tutto.

Si aprì così per i pizzi un lungo periodo di difficoltà al quale concorsero vicende politiche, tensioni fra Stati, guerre, negativi riflessi economici e, non ultimo motivo, una profonda trasformazione dell'abbigliamento. Il pizzo al tombolo oggi è un'arte ancora presente nei centri costieri del Tigullio occidentale Zoagli, Rapallo, San Michele di Pagana, Santa Margherita Ligure, Portofino e nelle frazioni dell'entroterra di Rapallo. A Rapallo si trova il Museo del Merletto, aperto al pubblico nella villa Tigullio nel 1990 e ampliato nel 1997; esso conserva oltre 1400 manufatti in merletto rari e preziosi, databili tra il XVI e il XX secolo, oltre a tomboli sette-ottocenteschi, disegni e cartoni stilizzati per la produzione. Tra i pezzi esposti si segnalano un pizzo raffigurante la Commedia dell'Arte, disegnato dall'artista genovese Lele Luzzati, lavori fini in argento e oro e un corredo battesimale del primo ottocento. Con contributi di Valentina Vercelli, Viviana Troncatti, MPia Turbi.

Damasco rosso

L'entroterra della Val Fontanabuona è famosa non solo per l'ardesia e le pregiate valenze naturalistiche, ma anche per la produzione di pregiati tessuti, come i damaschi artistici artigianali di Lorsica, antico borgo appollaiato sui monti dell'entroterra chiavarese dove il 30 giugno del 2007 è stato inaugurato il Museo del damasco e della storia del territorio.

Per questo piccolo paese fino a 40 anni fa la tessitura dei damaschi costituiva il principale attività produttiva (c'erano infatti 50 telai del tipo Jacquard, uno per famiglia), industria che fu per secoli la principale fonte di ricchezza per il paese e offrì alla donna un'occupazione determinante per l'economia familiare. Dal censimento del 1772 risulta che il territorio di Lorsica contava più del 30% dei telai della Fontanabuona (erano 220), la valle era diventata la sede principale dell'attività produttiva del damasco, seguito a distanza da Coreglia con meno della metà dei telai (erano 102).



Velluto e telaio

Nel 1500 la lavorazione dei velluti si sposta da Genova verso Levante, giunge a Zoagli, che diventa il centro per eccellenza di questa produzione. L'elevata qualità dei prodotti e la notevole capacità commerciale dei mercanti suscita sempre più l'aggressività della concorrenza straniera che cerca di strappare gli abili maestri artigiani alla Repubblica di Genova; Zoagli con la sua localizzazione tra impervie falesie costiere a levante ed a ponente, all'epoca raggiungibile facilmente solo dal mare, costituì una protezione per questa attività produttiva che, come prodotto di nicchia, è giunta fino a noi. L'arte del velluto custodita a Zoagli, sia presso le abitazioni delle tessitrici sia nei laboratori artigiani, apprezzata in Italia ed a livello internazionale, conserva (e pure rinnova) l'abilità tradizionale e le conoscenze degli antichi segreti dei maestri artigiani. Con telai dell'Ottocento tessono velluti cesellati e carrè su fondi raso e gros de tours utilizzando filati di seta pura.

Nella foto si vede l'antico telaio e la formazione progressiva del velluto la cui larghezza massima è di 60 cm.

Merlettaie? o tombolo

Il tombolo o cuscino è un manufatto arrotondato a forma cilindrica, fasciato con una stoffa lunga circa 60cm e larga circa 25cm; quello antico era riempito con la paglia ben pressata. Il tombolo poggia su uno sgabello di legno a 4 o 3 gambe alto circa 65/70cm, in modo da consentire alla merlettaia di lavorare comodamente seduta. Un'artigiana realizza su un cartone, in genere di colore marrone, il disegno o il motivo che deve riprodurre col filo. Il cartone con il disegno viene successivamente fissato sul tombolo mediante gli spilli.

Al tombolo sono collegati, a volte anche a mazzi, decine e decine di fuselli specie di grossi chiodi di legno, appuntiti in basso, alti circa 11cm, a forma di piccoli fusi. Sotto la testa dei fuselli c'è una scanalatura, dove la merlettaia avvolge il filo di Fiandra. La merlettaia con movimenti velocissimi e abili delle mani, fa danzare i fuselli in modo che il filo rimanga avvolto alla base degli spilli infissi sul tombolo; il filo viene bloccato con un nodo. In questo modo la merlettaia realizza i ricami, i pizzi e i merletti, riprodotti sul cartone; alla fine, poco alla volta, vengono tolti tutti gli spilli e rimane il pizzo realizzato.



Lorsica - Passo Ventarola Nord - m.te Ramaceto

Evento 150x150

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **44.43473**

Longitudine **9.27774**

Lorsica (383 m) è a breve distanza dall'Alta Via dei Monti Liguri, salendo per antica mulattiera si giunge in 2 h al Passo Ventarola Nord (985 m) e si incontra l'A.V.; svoltando a destra si può raggiungere il m.te Ramaceto (1345) il più alto della Fontanabuona, ampia bastionata di arenaria.

Barbagelata è una frazione del Comune di Lorsica (1115 m), Posto Tappa dell'A.V.M.L., vi si trova un ostello comunale incustodito (0185 95019), è situata su di un'antica via di collegamento tra la costa e la pianura. Merita una visita la chiesa, bella costruzione moderna edificata in sostituzione di quella precedente distrutta per una azione di ritorsione durante la guerra partigiana.

Periodo

Dislivello

Durata

Difficoltà

Cartografia